

## Il coraggio di Ester

EUGEN GALASSO

Il libro di Ester appare in qualche modo “marginale” rispetto a quelli che la scuola storico-critica chiama “libri storici” (per il loro genere letterario e per distinguerli da quelli profetici). Un libro “eccedente”, “altro” e rimosso dalla cultura ufficiale (a netta dominanza maschile: è notorio che sono maschi la maggior parte dei docenti nelle facoltà teologiche). Eppure in una cultura così “machista” come quella antica, almeno in ambito latamente mediterraneo – una cultura che aveva superato la fase “matriarcale”<sup>1</sup> – figure come quelle di Giuditta e di Ester rappresentano ben più che delle felici eccezioni. Per il credente il libro di Ester è anche un momento nell’economia della salvezza, del progetto soteriologico; per il laico esso è un’espressione forte e determinata dell’emancipazione della donna, contro la violenza maschile, e dunque un momento importante per chi creda in una qualche forma di sviluppo storico dell’umanità. Inoltre, studiosi contemporanei assolutamente laici, riprendendo peraltro (talora inconsapevolmente) tesi ottocentesche come quelle di Ernest Renan e di Bruno Bauer, distinguono nettamente l’Antico Testamento dal Nuovo e respingono la tesi per cui l’Antico sarebbe prefigurazione del Nuovo<sup>2</sup>, e anche in quest’ottica il libro di Ester presenta notevolissimi motivi di interesse. Non tratterò invece di altri due libri biblici dedicati a figure femminili: *Giuditta*, coevo e simile per molti versi a *Ester*, con in più una componente mistico-religiosa che in *Ester* è assente (se non nelle aggiunte del testo greco), e *Rut*, decisamente precedente (si parla del V secolo a.C.). Secondo Zenger, *Rut* «evidenzia esclusivamente la realtà socia-

<sup>1</sup> Dopo J.J. Bachofen e B. Malinowski, che avevano adottato un approccio decisamente etnologico e antropologico, è stata la linguista e archeologa M. Gimbutas a riprendere seriamente, con argomenti storico-linguistici, la teoria del matriarcato originario.

<sup>2</sup> In questa chiave l’opera probabilmente più significativa è R.L. Fox, *The Unauthorized Version. Truth and Fiction in the Bible*, London, Viking, 1991.

le della donna in un mondo patriarcale»<sup>3</sup>: ciò è vero nel senso dell’esplicitazione, ma non del risultato perché in Giuditta ed Ester, posteriori, quanto in *Rut* è detto esplicitamente viene già dato per acquisito, noto a priori. Lo dimostra il ruolo di Ester, che si trova a doversi confrontare con tutte le altre pretendenti al ruolo di neo-regina, senza per questo venir meno a una temperie comportamentale coerente.

### Note storiche

Il testo è quasi completamente in ebraico e risale circa al 150 a.C.: solo dieci frammenti, scritti in greco, sono decisamente posteriori e risalgono al periodo tra il 100 a.C. e il 30 d.C. (quindi sono non solo deutero-canoniche, cioè aggiunti ai testi sacri originari, ma anche interpolati, trattandosi di aggiunte successive in parziale contrasto con il testo vero e proprio). La narrazione si riferisce all’Impero persiano e ha un’attendibilità storica, come invero sempre nel mondo antico, decisamente relativa: per limitarsi ad un solo esempio, la sposa di Serse I non era Vasti né Ester ma Amestris. Dal punto di vista del genere letterario si può classificare come “novella”, essendo il testo più breve di un romanzo; ma si potrebbe anche definirla “fiaba”. Come rileva Antonio Minissale:

«nella sua relativa brevità, il libro di Ester è frutto di una invenzione letteraria nella quale si mescolano elementi storici, evocati in maniera generica e ormai convenzionale, con elementi innegabilmente fantastici, a partire dalle stesse figure dei due protagonisti giudei, Ester e Mardocheo. Immaginare che una ragazza orfana e sconosciuta diventi regina del più grande regno di cui si aveva ancora una fresca memoria, rispecchia quella tendenza popolare che ama avvicinarsi con una audace velleità di imitazione e di godimento al mondo affascinante e impenetrabile del palazzo reale»<sup>4</sup>.

Minissale non dice “fiaba”, ma la circonlocuzione usata si avvicina alla definizione di tale genere. D’altronde, pur se genericamente, la situazione

<sup>3</sup> E. Zenger, *Das Buch Rut*, in E. Zenger, H.J. Fabry, G. Braulik, *Einleitung in das Alte Testament*, Stuttgart, Kohlhammer, 2008.

<sup>4</sup> *Ester*, nuova versione, introduzione e commento di Antonio Minissale, Milano, Paoline, 2012 (notevolissimo biblista, talora pletorico nel commento, Minissale talvolta sconcerta nella traduzione).

del regno persiano antico e di altri popoli (tra cui *in primis* quello ebreo) è delineata nel testo e lo stesso Minissale lo riconosce. Ma il genere storiografico nel mondo antico è ampio e non sempre contiene dettagli precisi; per di più nei libri storici della Bibbia il fine è di parlare dell'intervento di Dio nella storia (pur se, in questo caso, l'intervento divino non viene mai menzionato).

In ambito ebraico il libro non è stato sempre particolarmente considerato, pur se successive interpretazioni lo hanno fortemente rivalutato, soprattutto in relazione alla festa del Purim<sup>5</sup>, il 14 di Adar, che ricorda la liberazione degli Ebrei dal giogo persiano, narrato appunto nel libro di Ester. "Purim" significa "tirare a sorte": in quel giorno si distribuiscono elemosine ai poveri e si tengono rappresentazioni teatrali che ricordano le vicende bibliche narrate nel libro, che viene letto in sinagoga. Il nome "Ester" deriva dall'antico persiano *stara* (stella) mentre la forma ebraica del nome è "Hadessa"<sup>6</sup>. La fortuna del libro in ambito cristiano è stata ancora più limitata: la Chiesa cattolica fu sempre scettica al riguardo, salvo poi recuperare il libro includendolo nel suo canone solo in virtù della teoria della prefigurazione, per cui Ester prefigurerebbe la venuta di Maria e la stessa Chiesa cattolica. Lutero si augurava, dal canto suo, che il libro di Ester non fosse mai stato scritto<sup>7</sup>.

### Ester eroina biblica

Il testo inizia delineando il regno di Assuero (Xerxes, Serse), di cui si raccontano sia la grandezza e il lusso della corte, sia le abitudini erotiche, fino al ripudio della regina regnante Vasti, che «si rifiutò di venire», ossia di presentarsi a corte (1,12). Il re diede allora ordine di cercare «le ragazze

<sup>5</sup> Louis Jacobs, *Purim*, e Shifra Epstein, *Spettacoli di Purim*, in *Enciclopedia delle Religioni*, diretta da M. Eliade, 6: *Ebraismo*, Roma-Milano, Città Nuova-Jaca Book, 1995, 2003, pp.576-579;

<sup>6</sup> Michael Fishane, Ester, in *Enciclopedia delle Religioni*, 6, p. 244.

<sup>7</sup> *Calwer-Bibellexikon*, 1, hrsg. von Otto Retz, Beate Ego, W. Grimm, Stuttgart, Calwer, 2003 (le voci citate sono di B. Ego) dove si parla esplicitamente di «racconto romanizzato»; quasi gli stessi termini si trovano in *Bibellexikon*, Stuttgart, dtv, 2004, mentre più articolata (riconoscendo il carattere "storico" più latamente inteso) è la trattazione in *Illustrated Dictionary and concordance of the Bible*, The Jerusalem Publishing House, 1989.

vergini buone d'aspetto» (2,2) ed ecco emergere la figura di Mardocheo (in ebraico Mordechai), «beniaminita, deportato da Gerusalemme» (2,5), ma anche la stessa Ester alias Hadessa, «figlia di suo zio [cugina], che egli [Mardocheo] aveva allevato perché non aveva né padre né madre» (2,7). Viene portata a corte, «piace» a Hegati, «custode delle donne» (dunque un eunuco). Viene ben vestita, nutrita e profumata, in quanto «bella di forma e buona d'aspetto», «piace al re più tutte le altre donne» e diviene regina al posto di Vasti (2,17). Ester non rifiuta trucchi e abbellimenti, ma non è una cacciatrice di notorietà e fortuna; la descrizione che ne viene data è estremamente sobria. Informata da Mardocheo, che le consiglia di «non rivelare la sua parentela e il suo popolo» (2,10), Ester – che dunque ha la virtù della prudenza e sa discernere le opportunità – rivela al re un complotto ordito contro di lui e «la cosa fu (ri)cercata e si trovò (confermata)» (2,22), non senza che i due colpevoli «vengano appesi al legno» (2,23). Il protagonista è Mardocheo, ma il ruolo di Ester non è passivo ed emerge, pur nella prudenza, il suo amore per la verità. «Saggia e amabile» la definisce opportunamente il traduttore ed esegeta, dove il primo elemento appare, direi, più opportuno del secondo.

Mardocheo, ebreo convinto e lontano da convenzioni formalistiche, rifiuta però di inchinarsi davanti al re e per questo il visir Haman, «nemico dei Giudei», lo scredita pubblicamente in presenza di Assuero, che invia lettere sigillate anti-ebraiche (facile qui trovare parallelismi con altre fonti bibliche, notoriamente non solo veterotestamentarie); Mardocheo reagisce decisamente: «si stracciò le vesti e vestì sacco e cenere» (4,1). Ma qui interviene l'ormai regina Ester che, appresa la lettera di invito allo sterminio, invita gli ebrei a «digiunare per me. Non mangiate e non bevete per tre giorni, di notte e di giorno. Anche io digiunerò così e le mie ancelle. E così entrerò dal re, (una cosa) che non è secondo la legge». E Mardocheo, recita il testo, «fece tutto ciò che gli aveva comandato Ester» (4,17). Ester, dunque, ormai comanda: non tanto in quanto regina ma proprio in virtù delle sue qualità, in quanto "autorevole".

La decisione di presentarsi al re, dopo la protesta, dimostra un grande coraggio, in quanto la novella regina sa di rischiare una condanna a morte. Affronta il re (nessuna donna avrebbe affrontato il re in questo modo) e invita al banchetto (da lei stessa preparato) il re stesso e Haman, il «nemico degli Ebrei», facendo sì che Haman scappi quando vede Mardocheo «alla porta dei re» (5,9). Ester si rivela anche astuta, quasi anticipando quanto verrà a dire Niccolò Machiavelli, ossia l'arte di «pigliar [della bestia] la golpe et il

lione» (*Il Principe*, 18). Una “tecnica” sostanzialmente ignota al mondo classico-antico, comunque mai esplicitata in questo modo, e assente anche nei libri sapienziali della Bibbia, tanto più se riferita alla figura femminile.

È ancora Ester a usare ogni arte possibile (dolcezza e pianto, soprattutto) per indurre il re a cambiare i progetti anti-ebraici di Haman: «Ed Ester parlò di nuovo di fronte al re e cadde ai suoi piedi e piangeva e lo supplicava di far passare il male voluto da Haman l'Agaghita e il progetto che lui aveva progettato contro i Giudei. Il re volse lo scettro d'oro verso Ester; perciò lei si alzò e stette (in piedi) davanti al re» (8,4). Qui avviene la rivelazione sulle sue origini: «Infatti, come potrò sopportare di vedere la sventura che ha colpito il mio popolo?» (8,6).

Nel testo greco deuterocanonico si parla poi dell'impiccagione di Haman, ma anche nel testo originale la riabilitazione di Mardocheo e di tutta la componente ebraica è chiara, arrivando fino alla vendetta: «E tutti i principi delle province, i satrapi, i governatori e quanti facevano gli interessi del re, esaltavano i giudei, perché il terrore di Mardocheo era caduto su di loro ... E (perciò) i giudei si diedero a colpire (con) colpi di spada, di uccisione e di distruzione tutti i loro nemici, e fecero contro i loro avversari (quanto era) secondo il loro piacere» (9,3.5). Segue l'indizione della festa del “Purim”. Lo *happy end* è, come si vede, frutto dell'opera di Ester più ancora che di Mardocheo.

## Conclusioni

Emerge nel libro di Ester e nella figura (quasi certamente non storica, ma paradigmatica) di Ester una sostanziale alterità rispetto al modello delineato anche nella Bibbia e comunque poi teorizzato soprattutto in ambito cristiano dalla proverbiale misoginia dei Padri della Chiesa<sup>8</sup>, ben riassunta da Antonella Cagnolati quando afferma: «la punizione di Eva (e di tutte le donne) assurge a fenomeno metastorico perché enfatizza il ruolo catartico del dolore fisico proprio nel momento del massimo espletamento della funzione biologica della donna ovvero la riproduzione e il parto»<sup>9</sup>. Ester non genera, nel racconto biblico, dunque si sottrae completamente allo schema. Le sue qua-

<sup>8</sup> «Fuggi anche solo lo sguardo della donna» è espressione che si ritrova, in forme diverse ma semanticamente sovrapponibili, in moltissimi esponenti della patristica.

<sup>9</sup> A. Cagnolati, *La costola di Adamo*, in *Le frontiere del corpo. Mutamenti e metamorfosi*, a cura di A. Cagnolati, F. Pinto Minerva, S. Ulivieri, Pisa, ETS, 2013, p. 60.

lità, oltre che (forse) innate sono probabilmente apprese attraverso l'educazione: ma all'epoca (e anche molto dopo) una “ginegogia” era impensabile e dominava invece, piattamente, la sola pedagogia.

Ester, senza essere violenta lei stessa, innesca un processo che diventa violento, in un mondo in cui la violenza domina: uno schema interiorizzato anche in epoche ben più recenti. Come ricorda ancora Zenger, «è anche una figura utopica con cui identificarsi per coloro, che in vivono in paesi stranieri e che d'altronde devono prendere su di sé la lotta per la loro stessa sopravvivenza»<sup>10</sup>. La stessa parziale esclusione del libro in questione dal canone o meglio la sua “rimozione”, con i citati giudizi negativi, anche in ambito evangelico, conferma quanto affermato dallo studioso e prete cattolico: «Tali atteggiamenti gettano un giudizio terribile sul cristianesimo, che nel corso della storia ha giocato in molteplici occasioni il ruolo degli oppressori»<sup>11</sup>. Più che chiaro il riferimento ai pogrom che nei secoli le Chiese cristiane hanno favorito o comunque non osteggiato, all'antisemitismo indotto nelle varie preghiere *contra perfidos Judeos*, fino agli atteggiamenti se non di pieno appoggio certo non di dissociazione di fronte all'orrore della Shoah. Ma lo stesso si potrebbe dire a proposito del ruolo della donna, che anche nella “modernità” non era molto diverso e molto migliore rispetto a quello tratteggiato a proposito di Ester. Ancora a fine Ottocento, nella Spagna conformista e bigotta, fece scandalo un romanzo come *Tristana* di Benito Pérez Galdòs (1892), non certo un modello di femminismo integrale, ma certo avverso al terribile *réfrain* dominante: «mujer honrada, pierna quebrada y en casa» (donna onorata, gamba rotta e in casa).

Per il credente è evidente il carattere religioso *in absentia* del testo proposto (anche nella versione ebraica, senza le aggiunte in lingua greca). Per chi non crede o rimane “sul limitare”, Ester rimane una protagonista femminile ben diversa da tutte le altre. Senza essere un’“amazzone”, un personaggio negativo o almeno problematico come Medea, esprime invece una profonda positività e una valenza di forte impulso “creatore” nella dinamica storica. ■

<sup>10</sup> E. Zenger, *Das Buch Ester*, in E. Zenger, H.J. Fabry, G. Braulik, *Einleitung in das Alte Testament*, p. 383.

<sup>11</sup> Zenger, *Das Buch Ester*, p. 386.